

(...) Possedere idee chiare, essere informati e aggiornati sui contenuti ambientali non è sufficiente nella società dei consumi, in generale, e dei consumi mediatici, in particolare. Occorre individuare modelli e processi comunicativi dell'ambiente che consentano a un'informazione scientificamente corretta di raggiungere e coinvolgere tutti coloro che lavorano e agiscono sul territorio, con compiti e ruoli diversificati.

È evidente, perciò, che i media sono chiamati a dare un importante contributo anche nel campo dell'educazione ambientale, per promuovere una cultura dell'ambiente che effettivamente faccia "circolare" i tanti saperi che consentono di migliorare l'agire individuale e collettivo.

Viene spontaneo tuttavia domandarsi se, come e quanto una visione ecologica possa avvalersi e avvantaggiarsi della dimensione virtuale dell'insegnamento e dell'apprendimento per raggiungere quegli obiettivi che sappiamo essere specifici di un'educazione ambientale. Scopi come la percezione della complessità del reale nella visione integrata dei fenomeni, nella finalizzazione del conoscere alla trasformazione, nello stile di apprendimento attivo e nella ricerca critica, creativa e partecipata.

Pur sapendo che già dal punto di vista del suo creatore, Tim Bernes Lee, il web era considerato una forma di comunicazione capace di incidere sui comportamenti e sulla convivenza sociale, abbiamo cercato l'illuminato parere di due autorevoli esponenti dell'ergonomia cognitiva, Oronzo Parlangeli, dell'Università di Siena e Alessandra Re, dell'Università di Torino.

Dall'intervista emerge una sostanziale convergenza di opinioni sulle potenzialità del web nel campo della formazione e, anche, un invito a progettare formazione web sostenibile: contesti comunicativi "non inquinati" e con molta attenzione al tipo di esperienza interattiva che l'utente è in grado di sviluppare. (...)

L'articolo:

<http://www.educazionesostenibile.it/portale/pianeta-formazione/universita/1126-il-web-fa-bene-alleducazione-ambientale.html>